

IL PERSONAGGIO

Giallini: vi racconto l'Aosta noir di Rocco Schiavone

FRANCESCA SORO

«**A**mmazza che caldo. Altro che er fresco de montagna». L'accento romanesco del vice questore Rocco Schiavone, interpretato sul piccolo schermo dal romanissimo Marco Giallini, risuona - vero protagonista - nel backstage del set aostano dell'omonima fiction, uno dei primi in Italia ripartito dopo il Covid. E



ANSA

Marco Giallini, nei panni di Schiavone

per la prima volta aperto a un giornalista solo dopo il test sierologico. Le riprese della quarta stagione della serie noir nata dalla penna di Antonio Manzini finiscono stanotte. Ancora qualche ciak nella capitale e poi si conclude. Per i fan del poliziotto esiliato in Valle d'Aosta, burbero, arrabbiato, perspicace, la messa in onda sulla Rai delle nuove puntate non ha ancora una data certa. - PP.24-25



Si gira la quarta stagione della serie Rai tratta dai romanzi di Antonio Manzini

Giallini: la mia Aosta noir

Sulle tracce di Rocco Schiavone

"in una città burbera come lui"

IL REPORTAGE

FRANCESCA SORO

«Ammazza che caldo. Altro che fresco de montagna». L'accento romanesco del vice questore Rocco Schiavone, interpretato sul piccolo schermo dal romanissimo Marco Giallini, risuona - vero protagonista - nel backstage del set aostano dell'omonima fiction, uno dei primi in Italia ripartito dopo il Covid. E per la prima volta aperto a un giornalista solo dopo il test sierologico.

Le riprese della quarta stagione della serie noir nata dalla penna di Antonio Manzini (anche sceneggiatore insieme con Maurizio Careddu) finiscono stanotte. Ancora qualche ciak nella capitale e poi si conclude. Per i fan del poliziotto esiliato in Valle d'Aosta, burbero, arrabbiato, perspicace, la messa in onda sulla Rai delle nuove puntate non ha ancora una data certa «ma noi prevediamo di consegnare tutto a novembre» dice Simone Spada, regista delle ultime due stagioni. I nuovi episodi sono prodotti da Cross Productions e da Rai Fiction con il sostegno del Comune di Aosta e della Film commission Valle d'Aosta (che ha dato 180 mila euro, la cifra massima prevista).

Adesso la troupe, sbarcata in Vallée a inizio luglio, sta girando vicino all'Arco d'Augusto, appena fuori dalla cerchia di mura romane i cui resti cir-

condano la città. Sono le sei di sera, ma il termometro segna 28 gradi e attori e comparse sono vestiti con piumini, maglioni, cappotti, sciarpe e collant. Già, perché a causa della pandemia, non solo la produzione ha dovuto mettere in piedi un sistema di sierologici e tamponi a catena, ma soprattutto la troupe ha dovuto girare per la prima volta a luglio e agosto. La montagna d'estate ha un altro aspetto. «La preferisco d'inverno - dice Giallini -. Io poi ho patito perché il contesto del film è invernale, mentre siamo a 30 gradi». «La varietà di ambienti tra inverno e estate è una forza da sfruttare - sottolinea Spada -. Crea moltissime possibilità anche turistiche».

Molti autoctoni dicono, con un po' di dispiacere, che il film mostra un'Aosta lugubre. «Lugubre? Non trovo - risponde l'attore -. La Valle è "luminosa", il contesto del racconto è noir». Questa volta per la regia e la produzione non è stato facile trasformare la luce calda e i panorami soleggiati nel cupo inverno che circonda le trame. Una sfida tecnica. «Credo di poter dire una sfida vinta dove abbiamo dovuto mettere una marcia in più dal punto di vista scenografico e di effetti speciali per creare pioggia e neve» spiega Spada. È appena sceso, dopo l'ultimo ciak, dall'edificio in via Torino che un tempo ospitava il liceo Maria Adelaide (poi sfrattato per questioni di antisismica), trasformato dalla produzione nell'«Ospedale civile di Aosta». Il secondo episodio parte proprio da lì: il vice questore è stato rico-

verato con una pallottola in un rene. E lì avviene una morte strana, forse un omicidio.

Il romanzo da cui è tratto è *Ah l'amore l'amore*, l'ultima indagine di Schiavone pubblicata da Sellerio. Preceduta da *Rien ne va plus*, che conclude le trame immerse nel mondo di casinò, gioco d'azzardo e ludopatia, incentrate anche sulla casa da gioco di Saint-Vincent. Nella cittadina la troupe ha girato varie scene. I set hanno coinvolto anche Rhêmes-Notre-Dame nel Parco del Gran Paradiso, Cogne, Crevacol, Pila, La Thuile e il castello di Sarre. E poi Aosta, con i luoghi del lavoro (questura e tribunale) e quelli della vita, tra cui la casa vicino al teatro romano e il Bar Nazionale in piazza Chanoux (ha chiuso, ma le serrande si sono rialzate per la fiction).

Seduto appena fuori dal liceo/ospedale, Giallini confida anche uno dei suoi luoghi preferiti: «Mi è piaciuto moltissimo Saint-Rhémy-en-Bosses, nella vallata del Gran San Bernardo. Ho visitato il prosciuttificio del vostro Jambon de Bosses (una delle quattro Dop valdostane, ndr). Straordinario». L'anno scorso aveva detto di voler comprare casa in Valle. «Sì ci ho pensato. Ma a me piace vivere in albergo. Come Dino Risi». L'attore, che porta spesso con sé i figli, è ormai una presenza familiare per i cittadini. «Rispetto ai primi due anni c'è un'apertura totale, mi sembra di stare a Roma, in un quartiere periferico, come quello in cui vivo». Quanto c'è di Schiavone in Giallini? «Il Loden e le Clark mi piacciono -

sorride - ma nella vita non ho mai messo nessuno dei due. Però fanno parte del personaggio e quindi un po' di me».

E il cibo? Anche lei come il vicequestore ha la passione per i tramezzini? «Non ho tutto questo amore per i tramezzini. Da ragazzino sì: tonno e pomodoro. Mi piacciono la bourguignonne e la carbonada». Grappa o Gény? «Gény. Una volta amavo la grappa. Adesso sono più da whisky. Ma adesso una domanda la faccio io - ride -. Com'è che qui non contemplate il soffritto? E perché non mangiate gli spaghetti? Al ristorante ti portano quasi sempre la pasta fresca». Senza il filtro della tv è ancora più difficile distinguere Schiavone da Giallini e viceversa. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'attore: "Ho pensato di prendere casa qui, ma mi piace vivere in hotel come Dino Risi"



2 Schiavone-Giallini al Bar Nazionale sotto i portici di piazza Chanoux (ha chiuso, ma le serrande si sono rialzate per la fiction). Qui il vicequestore viene spesso per un caffè o un aperitivo. Ma Giallini non condivide con Schiavone la passione per i tramezzini

Identikit del vicequestore

- Età**
 → Rocco Schiavone è nato a Roma, nel rione Trastevere, il 7 marzo del 1966, da una famiglia di operai. Perde il padre a 12 anni e la madre a 19
- Carriera**
 → Da dirigente del commissariato Cristoforo Colombo di Roma viene trasferito per motivi disciplinari alla Squadra Mobile di Aosta
- Abitudini**
 → Nonostante il clima valdostano, si ostina a vestirsi con Loden e Clark. La mattina, prima di cominciare a lavorare, fuma una canna di marijuana



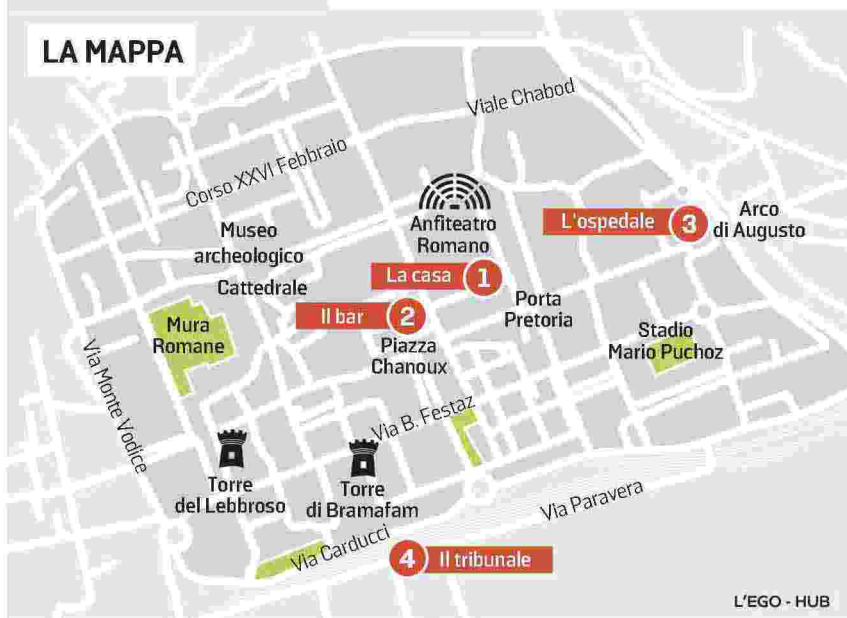
4 Uno dei luoghi di Rocco Schiavone ad Aosta è il tribunale dove avvengono alcuni dei battibecchi con lo scontroso procuratore Maurizio Baldi. In foto sul set c'è Antonio Manzini, l'autore dei 12 libri gialli (tutti editi da Sellerio) coinvolto anche nella sceneggiatura della serie



1 Rocco Schiavone dalla terza serie abita davanti al Teatro Romano, dove continua a vedere il fantasma della moglie Marina (Isabella Ragonese) morta anni prima in un agguato. Si occupa della cagnolina Lupa e del vicino di casa adolescente Gabriele come un padre

I luoghi del delitto

LA MAPPA



L'EGO - HUB



Giallini con il regista Simone Spada all'ultimo ciak nell'ex liceo Maria Adelaide, trasformato nell'Ospedale civile di Aosta. Il secondo episodio tratto da *Ah l'amore l'amore* parte proprio da lì: il vice questore è ricoverato con una pallottola in un rene

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.